

gio, e richiedevano scorte per il cammino, molti, più presto che andarvi, si lasciavano levar la vita, e altri, se pur erano violentati dal timore, li conducevano al contrario; dal che nacquero in quei principj di molti impedimenti e di grandi attraversamenti ai progressi di Sua Maestà; ma se hanno fallato, hanno anco benissimo patito la pena delle loro follie. Non sono esenti da alcuna gravezza, anzi le pagano tutte, così le miste come le personali, non essendo le reali in uso che nella Linguadoca e nella Provenza; le quali per esser grandissime, ogni giorno più si rovinano i popoli; che sebbene in un villaggio siano mancati molti, non resta però che quando si butta la gravezza, non si getti per la medesima somma come se fosse abitato tutto, quantunque i ricevitori di esse defalchin poi sempre quel tanto che dicono non aver potuto riscuotere rispetto a quelli che mancano. Onde il re, per la conservazione del suo regno, è stato poi costretto di voltarsi alle città e ai borghesi, con metter mille sorte di dazj e imposizioni con grand' esclamazione e mala soddisfazione loro. Con tutto questo sono infinite le estorsioni esercitate sopra questa misera gente, e inventate dall'avidità e rapacità de' ministri, i quali la scorticano, spolpano, snervano, scarnano e smidollano fino all'anima, e se non hanno di che pagare li conducono nelle carceri, e tutte le prigioni sono piene con grande pietà di chi li vede, come li videro gl'illustrissimi signori ambasciatori straordinarj in Grenoble, per dove passassimo nel nostro entrare in quel regno (1). Sua Maestà, provvedendo con paterna carità a' suoi sudditi, fece per questo due decreti, i quali se saranno così puntualmente osservati, come sono stati prudentemente e opportunamente ordinati, non è dubbio che non apportino grandissimo sollevamento. L'uno fu di liberarli affatto di tutto il debito che avevano contratto per non aver pagato le taglie, o gli aumenti delle medesime, per soddisfar al pagamento delle genti da guerra, per gli anni 1589, 90,

(1) Insieme al Duodo, ambasciatore ordinario, fu dal Senato spedita a Enrico IV un'ambascieria straordinaria per congratularsi de' suoi trionfi, composta di Giovanni Dellino e di Vincenzo Gradenigo, che sono quelli ai quali qui si riferisce il discorso.